

1 — CHIAVE BIBLICA

Il termine “oblato” deriva dal latino “oblatus” e significa “offerto”.

Il contenuto della parola “oblato” è biblico.

Difatti nel V.T. si parla della legge dell’oblazione (Lev. 6,7-16).

Questo rito viene sempre più spiritualizzato.

Per cui il Signore proclama: «Chi osserva le leggi moltiplica le offerte...; l’offerta del giusto arricchisce l’altare... In ogni offerta mostra lieto il tuo volto e consacra con gioia...» (Sir. 35, 1, 5, 8).

Nel N.T. Gesù Cristo, che «si è offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati» (Eb. 9,28), è l’Oblato per eccellenza. Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, è la prima oblata, perché si è offerta a Dio con il suo “sì” gioioso e generoso.

2 — LO SPIRITO DI BENEDETTO ATTRAIE

Nella Regola del S. Padre Benedetto si parla «dei figli dei ricchi o dei poveri che vengono offerti» (C. 59).

Sembra però che non si tratti di oblati regolari, né di oblati secolari, ma di monaci veri e propri.

Un principio classico stabiliva che «il monaco lo faceva o la propria professione o la devozione del padre» (IV Conc. di Toledo 633).

Per cui, data la condizione minorile, questi ragazzi venivano offerti dal padre al Signore, nel monastero, e li faceva monaci “la devozione del padre”.

Nella vita di S. Benedetto, scritta da S. Gregorio Magno nel II Libro dei Dialoghi, s’incontrano anime desiderose di maggior perfezione, che pur vivendo nel mondo ascendono saltuariamente il santo monte di Cassino per riprendere coraggio e per attingere precetti saggi per una vita spirituale più intensa alla scuola del Santo Patriarca. Così il fratello del monaco Valentiniano “uomo laico, ma pio” ogni anno faceva un devoto pellegrinaggio a Montecassino per farsi dirigere spiritualmente da S. Benedetto (S. Gregorio -Dial. II, 13).

Un nobile signore, Teoprobo, uomo di grande pietà, era un figlio spirituale di S. Benedetto. Spesso saliva all’Abbazia per ricaricarsi spiritualmente, aveva una confidente familiarità col Santo, il quale proprio a lui svelò il mistero delle sue lacrime, la distruzione del suo monastero (Ivi, 17 e 35).

«Non lontano dal monastero c’era un villaggio, dove un notevole numero di persone s’era convertito dal culto degli idoli alla fede in Dio per le esortazioni di Benedetto.

Ivi, fra gli altri, era un gruppo di donne date a vita di pietà, a cui Benedetto il servo di Dio, ad incitamento delle loro anime, si dava cura di mandare spesso i suoi monaci» (Ivi 19).

Ci sono anche personaggi illustri che fanno spesso visita a San Benedetto: S. Sabino, vescovo di Canosa e il re Totila (Ivi 15).

L’istituzione degli Oblati affonda però le sue radici nell’humus delle condizioni religiose e sociali dell’alto Medio Evo.

«Ciò è comprensibile, giacché l’antica tradizione monastica aveva del monaco un concetto assai rigido ed esclusivo, richiedendo da lui, almeno in teoria, un complesso di doti morali che gli permettessero di partecipare in maniera integrale alla vita ascetica di orazione e di meditazione, da cui era perciò automaticamente escluso chi queste doti non aveva.

Tra gli esclusi, molti compivano appunto l’“offertio” aggregandosi in qualche modo al monastero o continuando a vivere nel mondo...» (Gregorio Penco, Storia del Monachesimo in Italia V. I p. 389).

Fu il desiderio di condurre, pur rimanendo nel mondo una vita ispirata a quello stesso ideale di perfezione, che i figli di Benedetto attuavano con i voti, che determinò il sorgere degli oblati.

Tante persone d’ambo i sessi, per motivazioni varie, non potendo separarsi realmente ed effettivamente dal mondo per darsi maggiormente a Dio, hanno però l’attrattiva (si

potrebbe dire la vocazione) di staccarsi almeno idealmente ed affettivamente dal secolo, seguendo lo spirito della Regola di Benedetto.

Così si concretizza la parola di Dio:

«Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono come se non piangessero, e quelli che godono come se non godessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno; perché passa la scena di questo mondo» (I Cor. 7, 29-31).

Pertanto non furono le necessità del monastero a far fiorire l'istituzione degli Oblati come invano vorrebbe dimostrare J. Leclercq (Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie -Coll. 1871/1875). Per i vari bisogni delle abbazie provvedevano i fratelli conversi (cfr. "Gli Oblati Benedettini in Italia" del P.D. Guglielmo Salvi; in "Rivista storica benedettina", n. 21, 1952, p. 90).

Il Penco afferma «benché quindi non si debba attribuire esclusivamente l'origine dell'oblazione ad una cosciente necessità dei monasteri che avrebbero in tal modo mirato a provvedersi di mano d'opera e di mezzi economici, non si può escludere che il pieno sviluppo dell'economia e della struttura feudale dei secoli X e XI abbiano portato ad un grande incremento di codesta istituzione in tutte le varie forme... Anche la terminologia appare molto varia e oscillante: si parla infatti di oblati, donati, socii e anche conversi» (Gregorio Penco, op. cit., p. 385).

3 — PROGRESSIVA EVOLUZIONE

L'istituzione degli oblati non è stata subito ben definita, come per i terziari del secolo XII, ma si osserva un progressivo sviluppo.

Verso la metà del secolo VIII tante persone rinunciavano al diritto di possedere e diventavano servi dell'Abbazia o della chiesa a cui facevano l'offerta di se stessi e dei loro beni.

Questi uomini che offrivano "se et sua" ad un monastero vivendo o no la vita religiosa, cercavano di acquistare il privilegio del foro, che li esentava dalle prestazioni militari.

Queste donazioni a chiese e monasteri sono segni vivi del profondo spirito di fede del medio evo.

L'aspetto spirituale infatti è sempre presente in questi atti di donazione, fatti "pro remedio animae".

Nei vari documenti la motivazione più ricorrente è la soddisfazione per i propri peccati e il pensiero della vita eterna.

Gli oblati erano considerati membra morali dell'Abbazia, partecipi della vita del monastero, consorti e coeredi dei meriti e delle preghiere dei monaci in vita e dopo morte.

Nelle varie abbazie vicino agli oblati regolari troviamo gli oblati secolari ed anche una terza categoria detta "gli oblati dei quattro denari", i quali conservavano il diritto sui propri beni e davano, come servi del monastero, un piccolo contributo annuo.

Difficile stabilire la natura stessa dell'oblazione, i suoi aspetti giuridici ed anche se si tratta di oblati puramente regolari o secolari.

Tutto questo è testimoniato dalla molteplicità dei nomi, con cui venivano indicati: oblati, dati, donati, condonati, deodonandi, familiares, manumissi, commissi, devoti, fratres laici, oblatiarii, hospites offeriti, tertiarrii, socii, redditi...

Il rito era vario.

In un monastero il rito dell'oblazione riecheggiava quello della professione monastica; in un altro consisteva nel rito del libro e della stola -presso i Camaldolesi-; oppure nel porre le mani nelle mani di chi riceveva l'oblazione: abate o abbadessa.

A Montecassino il rito consisteva "cum oblacione et palla altaris" e la scheda veniva posta sul sacro corpo di San Benedetto.

A S. Maria di Castello (Genova) si metteva la tovaglia dell'Altare sul collo del nuovo oblato.

Avevano impieghi diversi: i chierici venivano esortati a prestar servizi nelle varie chiese; gli oblati secolari erano fidati amministratori dei beni monastici, oppure erano occupati in opere d'artigianato monastico: mugnai, calzolari, panettieri, cavallari, cardatori.

Spesso nelle vicinanze dei monasteri si costruivano piccoli edifici dove abitavano le oblate che si occupavano delle necessità della Chiesa Abbaziale, come: biancheria, bucato, confezioni, ricami, preparazione di ostie.

Vescovi e Papi, Imperatori, legati da vincoli spirituali con monaci, si ritiravano nelle abbazie e venivano considerati "fratres conscripti" (cioè affiliati, amici e benemeriti del monastero) e spesso dietro loro richiesta venivano sepolti nel monastero. Basti ricordare Carlo Magno, Ottone III, Enrico II.

Nel medioevo a causa del privilegio del foro sorsero abusi.

Molti si dichiararono oblati senza vivere lo spirito dell'oblazione, ma semplicemente per godere dell'esenzione dalla milizia e dagli uffici governativi ("privilegium fori").

Nell'805 Carlo Magno dovette reagire e stabilire delle norme precise (P.L. 97 Col. 283,8).

Al tempo dell'Abate Agilulfo (675) il Monastero di Lerino è visto come un mistico alveare, dove persone d'ambo i sessi e di ogni condizione sociale vi si recavano per attingere i saggi precetti di spiritualità del santo Abate.

Nel monastero di S. Vaast (secondo la testimonianza di Alcuirio -804) oltre i monaci soggiornavano "altre persone consacrate a Dio". Verso la seconda metà del sec. VII a Farfa, come risulta dai vari documenti, esistevano gli oblati secolari.

Nel 663 Auderisio di Rieti offre il figlio e parte dell'eredità all'abbazia farfense.

Così Aimene di Viterbo e suo figlio Pietro (chierico) nel 775 offrono se stessi e i loro beni al monastero di Farfa.

Le Abbazie di San Gallo, S. Emmerano, Fulda ospitavano in monastero chierici e laici non vincolati dai voti monastici.

Nel sec. IX alla Badia di Corvey si trovano i così detti "fratres inscripti", e "matricolati" incaricati di compiere i loro lavori fuori del chiostro.

4 — FORMA ORGANICA E GIURIDICA.

Nei secoli X e XI con gli Abbati cluniacensi (SS. Oddone, Maiolo, Odilone, Ugo e Pietro il Venerabile) gli Oblati Benedettini cominciano ad assumere una forma più organica e giuridica, in concomitanza, cioè col sorgere dei cosiddetti "terzi ordini mendicanti": come francescani, domenicani, carmelitani, ecc. i quali avevano tra le persone che vivevano nel mondo i loro simpatizzanti, che, spiritualmente facevano parte della loro famiglia religiosa. A partire dal secolo XI quasi tutti i riformatori del monachesimo in Italia si prendono massima cura degli Oblati, ne riconoscono l'utilità e ne sanzionano ufficialmente l'esistenza.

Grande sviluppo si può osservare presso i Camaldolesi. Difatti S. Romualdo a Camaldoli verso il 1012 ne pone alcuni per l'accoglienza degli ospiti. Risulta che sono veri oblati perché l'offerta era fatta per "cartulam offersionis" ed anche perché non vivevano con i monaci, ma "extra claustrum".

Abbondanti documenti ci permettono di seguire la grande diffusione degli oblati a partire dal secolo XI.

A servizio dei monasteri maschili c'erano anche le oblate secolari. Molti oblati spesso erano spinti all'oblazione dal desiderio di sottrarsi alle angherie di potenti signori vicini e si ponevano sotto la tutela di un'Abbazia con la speranza che il monastero fosse più fortunato nelle rivendicazioni dei loro diritti e proprietà.

S. Alferio, fondatore della Badia di Cava, e formato alla scuola di Cluny, trapianta nel mezzogiorno d'Italia questa istituzione degli Oblati.

L'abate Pappacarbone, suo successore, nel 1073 sviluppò ulteriormente questa attività spirituale degli Oblati.

C'era tra i monaci una corrente contraria agli Oblati perché disturbavano la quiete e la solitudine cenobitica e non sopportavano l'intrusione di estranei nella comunità.

Ma anche tra i secolari c'erano dei malvagi che andavano contro gli Oblati.

Il papa Urbano II, che si potrebbe chiamare il Pontefice degli Oblati difende gli Oblati e ne dà un autorevole riconoscimento con un Breve Pontificio del 1091 all'Abate di Hirschau, in Germania.

Ecco il nucleo più saliente della lettera: «Abbiamo saputo che alcuni criticano il costume dei vostri cenobi, per mezzo dei quali accogliete sotto la vostra obbedienza dei laici che rinunziano al secolo ed offrono se stessi e i propri beni alla vita comune.

Noi invece che conosciamo questa consuetudine e che abbiamo visto con i nostri occhi questo modo di vita, lo lodiamo e lo approviamo, giudicandolo degnissimo di perpetuarsi nei secoli, come ricordo della primitiva Chiesa; e lo diciamo santo, cattolico, e per mezzo della presente lettera lo conferiamo con la nostra autorità apostolica» (Arch. Cav. Arca 13 n. 96 oppure crf. P.L. 151, 336,55).

Numerosi documenti attestano la presenza degli Oblati nei monasteri sublacensi dal sec. XIV in poi.

Nelle "Consuetudines Sublacenses" sono fissate norme e disciplina, sono distinti in "oblato habituati" (cioè rivestiti di abito monastico e dimoranti in monastero) e "oblato non habituati" (viventi nel secolo senza abito).

La congregazione che più si distinse nel dar vita all'istituto degli Oblati Secolari viventi nelle loro famiglie, fu quella di Monte Oliveto Maggiore, fondata da Bernardo Tolomei nel 1313. S. Francesca Romana, oblata della Congregazione Olivetana (1384-1440), diede vita il 15 agosto del 1425 ad un pio sodalizio che poi divenne la congregazione delle oblate Regolari di Tor de' Specchi, tuttora fiorente.

Nei secoli successivi lo sviluppo e la diffusione degli Oblati nei monasteri raggiungono un livello tale che la vita monastica non può più quasi prescindere, dati i vincoli che li uniscono, soprattutto presso i Cistercensi, all'attività economica.

Questo spirito di accoglienza dei fedeli laici nelle Abbazie si mantiene vivo attraverso i secoli.

Nei secoli XVIII e XIX gli ordini monastici subirono persecuzioni, soppressioni e dispersioni.

Basti ricordare Giuseppe II in Lombardia, Leopoldo I in Toscana, Ferdinando IV in Napoli, tutti presero a sopprimere le comunità contemplative.

Napoleone I decretò una soppressione generale nel 1806-1810.

Per il regno sardo ci fu una legge di soppressione nel 1855.

Nuove leggi di soppressione per tutta l'Italia furono emanate nel 1866 e nel 1868.

La decadenza degli Oblati segue, di conseguenza, la decadenza dei monasteri da cui dipendono.

Non si conta il numero dei personaggi, spesso anche illustri, che tra la fine del Medioevo e l'epoca contemporanea si aggregarono alle Comunità benedettine come oblato, sia secolari che regolari. Ne ricordiamo soltanto due: l'insigne artista Antonio Begarelli (1499-1565), oblato di S. Pietro di Modena, che abbellì con le sue meravigliose statue di terracotta diversi monasteri della Congregazione Cassinese e la prima donna laureata nel mondo, la dottissima e piissima patrizia padovana Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684) oblata di S. Giorgio Maggiore di Venezia col nome di Scolastica.

5 — CODIFICAZIONE ECCLESIALE.

Nella 2^a metà del secolo XIX col rifiorire della vita monastica le varie congregazioni diedero nuovo impulso anche agli Oblati.

Si elaborarono degli Statuti, approvati ad experimentum per 10 anni, dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari il 12/12/1890.

Leone XIII, con lettera apostolica dei 17 giugno 1898, elargì indulgenze e privilegi agli Oblati Benedettini.

Gli Statuti degli Oblati Secolari furono confermati dal Papa S. Pio X nel 1904.

La lettera di Leone XIII e gli Statuti di Pio X sono considerati come la “magna charta” degli oblati.

Tra l'altro si precisa il nome e la tessera degli oblati: «Gli oblati stanno all'ordine monastico in certo modo come i Terziari stanno al loro Ordine rispettivo. Però non si devono chiamare col nome di Terziari perché il S. Legislatore *non scrisse che una sola regola...*».

La tessera degli Oblati siano i motti:

“IN OMNIBUS GLORIFICETUR DEUS” e “PAX”.

Successivamente furono aggiornati secondo le direttive del Nuovo Codice e riconfermati nel 1924

Dopo il C.V. Il si avvertì l'esigenza di rivedere gli Statuti degli Oblati Secolari e di perfezionarli secondo lo spirito e le norme dei Decreti Conciliari.

Tale revisione in Italia è stata effettuata con concorso dei vari monasteri, delle varie Congregazioni, e degli Oblati stessi riuniti in Convegni Nazionali ed approvati dalla S. Sede nel 1975.

(Una redazione più recente degli Statuti è dell'agosto 1997 e in forma definitiva approvata dall'Assemblea dei Coordinatori tenutasi a Praglia nei giorni 2-3 settembre del 2000, come riportato in questo sito.)

Non deve recare meraviglia che soltanto con S. Pio X si abbiano Statuti per Oblati Secolari per tutto l'Ordine. La motivazione è semplice.

L'Ordine Benedettino, per natura sua, non è centralizzato. Ogni monastero è “sui iuris”, è una famiglia autonoma, indipendente, a sé stante, come una parrocchia nella Diocesi, come una famiglia nell'umanità.

L'esigenza storica di riunirsi in Congregazioni risale al secolo scorso.

La Confederazione di quasi tutte le Congregazioni monastiche fu istituita dal Papa Leone XIII.

Anche gli Oblati risentono l'influsso dello spirito di regime centralizzato con Convegni Nazionali e con un Coordinatore Nazionale.

Però, pur risentendo tale influsso, gli Oblati restano sempre uniti moralmente e giuridicamente ad un solo monastero, formando con esso quasi una grande ed unica famiglia.

6 — GLI OBLATI CONSACRATI.

Lo Spirito Santo sta animando negli Oblati Benedettini una consacrazione più piena al Signore con il voto di castità e con la promessa di obbedienza, di povertà e di conversione dei costumi secondo lo spirito della Regola di S. Benedetto.

Gli scopi che si prefiggono gli Oblati Consacrati sono i seguenti: santificarsi vivendo più profondamente la consacrazione battesimale; svolgere secondo le proprie disponibilità di tempo una diaconia a favore dei fratelli più bisognosi e partecipare maggiormente alla vita dell'Abbazia come membri viventi ed attivi.

Per realizzare questo ideale si impegnano a distaccarsi dalle cose del mondo, a vivere una vita di preghiera e di raccoglimento. Precisiamo che questa consacrazione più piena è una cosa libera e spontanea secondo i doni ricevuti dallo Spirito. Essa ci sembra che nasca da una radicale esigenza di amore che spinge l'Oblato a darsi a Cristo pur restando nel mondo.

Gli Oblati Consacrati quindi sono nel mondo, ma senza essere del mondo. Si impegnano ad essere testimoni del valore della castità in un mondo erotico e sensuale; del valore della povertà, mentre tutti sono ossessionati dalla fame dell'oro; del valore dell'obbedienza quando tutti sono anarchici e rifiutano ogni autorità.

Il 20 settembre 1972 Paolo VI ai responsabili generali degli Istituti Secolari diceva: «Le vostre scelte di povertà, castità e ubbidienza sono modo di partecipazione alla croce di Cristo, perché a Lui vi associano nella privazione dei beni leciti e legittimi; ma sono anche modo di partecipazione alla vittoria di Cristo risorto, in quanto vi liberano dal facile sopravvento che tali valori potrebbero avere sulla piena disponibilità del vostro spirito. La vostra povertà dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso senza farsi schiavi di nessuno di essi; la vostra castità dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati; la vostra ubbidienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi».

Queste parole del Papa valgono anche per gli Oblati Benedettini Consacrati. Urge però aggiungere una promessa specifica, che è quella della conversione dei costumi, che è un impegno di raggiungere la perfezione della carità e della santità; e che dice agli uomini di oggi che tutti sono chiamati alla santità, cioè alla trasformazione e trasfigurazione in Cristo Gesù.

Ascoltiamo quello che lo Spirito dice alla Chiesa e non vogliamo spegnere questo fuoco che lo Spirito sta accendendo in tanti cuori.

(Queste notizie sono state integralmente tratte dalle pagine 71- 80 da: Con san Benedetto nel mondo a cura di Dom. Giuseppe Febbo O. S. B.)